

Enrico Pasquetti

Uguali e Diversi²

Il pugno partì con una violenza inaudita, la rabbia con cui Seydou attaccò il giovane italiano era animalesca. La potenza nel corpo magro ed emaciato scaturiva da un'esplosione d'ira e di cattiveria che colse di sorpresa il ragazzo vestito come un rapper. La testa scattò all'indietro, gli occhi persero immediatamente lucidità e lui cadde a terra senza reazione, come un sacco di farina. Seydou sferrò un calcio al corpo inerme steso a terra, un attimo prima di sfilare il cellulare dalla mano del ragazzo e darsela a gambe.

Romeo aveva 17 anni, ma ne dimostrava 14. Era sempre stato preso in giro dai suoi amici per il leggero ritardo che lo contraddistingueva, rendendolo poco coordinato e leggermente ondeggiante nel camminare. Questo gli era valso il soprannome di “Dondolo”.

Seydou viveva in una piccola e polverosa cittadina nel centro della Costa d'Avorio, tagliata in due come una coltellata dall'autostrada A3. Una notte fredda fu svegliato da sua madre, fece un fagotto dei suoi pochi stracci e iniziò a camminare silenziosamente nella notte con una ventina di persone. Gli spiegarono che stavano scappando dalla guerra, rifugiandosi in Europa, dove ci sarebbe stata pace e serenità.

Romeo aveva le lacrime agli occhi. Gli si erano appannati gli occhiali e sentiva la rabbia salire amara in gola. A scuola lo avevano fatto cadere sul pavimento sporco e puzzolente dei bagni e in classe lo colpivano con sberle e pallini di carta.

² SECONDO PREMIO SENIOR

Il viaggio di Seydou durò quasi un anno e nei suoi occhi passò ogni tipo di immagine, al suo naso arrivò ogni tipo di odori e nel suo corpo ogni tipo di privazione, di fatica e di dolore. Il Mali fu spietato, centinaia di persone ci persero la vita, compresa la madre di Seydou. La sua salvezza fu la promessa che le aveva fatto prima di morire, la promessa di riuscire ad arrivare in Europa. Corse, si nascose, picchiò, contrattò, pregò, ingannò, rubò, tutto per non cadere ucciso dalla fatica, dalle privazioni o assassinato.

Romeo stavolta tremava, di freddo, di rabbia e di paura. I suoi compagni lo avevano trovato sull'argine del fiume, avevano iniziato a spingerlo nell'erba umida. Si sentivano forti e vincenti quei 5 coglioni e gli tolsero i pantaloni per sculacciarlo, legandogli le mani con la cintura ad un grosso tronco.

Leone Marradi era il leader del gruppo dei bulli, biondo e sempre vestito alla moda, provocava risatine e gridolini nelle compagne di classe. In quel momento ebbe l'idea del secolo; andarsene e lasciare Romeo legato al tronco. Condusse il gruppetto verso le bici parcheggiate, accompagnato dai singhiozzi sempre più lontani di Romeo.

A Menzel Salem, Seydou salì sul barcone. A bordo c'era spazio per sedersi o dormire rannicchiati, i passeggeri erano esausti, indeboliti, febbricitanti e nessuno ebbe la forza di lamentarsi. Tanti morirono, ma per i superstiti fu un'emozione incredibile sentire i motori rallentare e iniziare a frenare per effettuare l'attracco. Uscirono sotto il sole rimbambiti, non riuscivano a tenere gli occhi aperti, l'aria pura sembrava quasi fastidiosa dopo aver respirato per giorni veleno. Seydou si sentì afferrare da mani gentili e, da quel momento in poi, gli parve di vivere un sogno. In vita sua non aveva mai visto edifici così grandi, così puliti, così squadrati, così solidi. Si fece una lunga doccia, gli vennero dati abiti puliti, cibo caldo, aiuto medico, sorrisi e pacche sulle spalle. Seydou credeva di essere morto e di essere in paradiso. Poi viaggiò per molte ore su un autobus.

Leone all'improvviso cambiò direzione, senza spiegazioni. Quando arrivò vide Romeo ancora legato con i pantaloni calati e gli si formò un ghigno sul viso, non era ancora sazio di cattiveria. Tirò fuori il cellulare e iniziò a girare un video mentre si avvicinava. Quando Romeo lo vide, si fece la pipì addosso, inzuppandosi le mutande, le gambe e i pantaloni, come ben si vedeva nel filmato. Leone, felice, lo avrebbe postato su YouTube. Seydou vide questa scena da venti metri, era uscito fuori dalla casa dove era stato accolto perché pensava alla sua mamma, che non ce l'aveva fatta ma che sarebbe stata fiera di lui. Un furore cieco lo travolse e silenzioso e veloce come una pantera, si scagliò contro Leone. Bastò un pugno per chiudere i giochi, liberò Romeo che piangeva, gli consegnò il cellulare per cancellare il filmato e lo portò a dormire con sé. Parlarono tutta la notte, a gesti, un po' in francese, si raccontarono la loro vita, diversa eppure così simile nella sofferenza. Romeo non aveva mai avuto un amico migliore di questo. Gli promise di non dire a nessuno che era stato lui a dare il pugno a Leone, non avrebbero mai potuto riconoscerlo. Uscirono dall'edificio nell'aria fresca della mattina, Seydou e Romeo si guardarono un po' e poi si strinsero la mano, sorridenti e malinconici, grati l'un l'altro per esserci stati. La luce chiara e limpida del sole all'alba, quando tutto sembra pulito, fece da sipario all'ombra dondolante di Romeo che trotterellava via sereno e sorridente.